

# Minacciati con le armi si ribellano, retata a Gela

➤ Ventidue arrestati. I pm: gli esponenti del clan puntavano la pistola alla tempia dei commercianti per indurli a pagare

**Luca Maganuco**

GELA

●●● Ruscivano a raccogliere anche 200 quintali di plastica al giorno dalle aziende agricole di Gela. Dietro la minaccia armata costringevano gli imprenditori ad accettare anche il servizio di guardiana notturna, estorcendo loro dieci euro ogni cento metri quadrati delle aziende agricole insistenti principalmente nelle contrade Mignechi e Bulala, dove ci fanno coltivazioni in serra. Ieri mattina, grazie all'operazione «Redivivi», condotta dalla Squadra mobile e dal commissariato di Gela, in collaborazione con la Squadra Mobile di Palermo e con l'ausilio di pattuglie del Reparto Prevenzione Crimine e di Unità Cinofile, è stato inflitto un duro colpo a Cosa nostra gelese.

Sono complessivamente 22 i destinatari delle misure cautelari che a vario titolo sono indagati per i reati di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed alle estorsioni. Le in-

tercettazioni hanno permesso di ricostruire tutta l'attività mafiosa, risalendo anche al nome del reggente. Per l'accusa si tratta di Vincenzo Trubia, 44 anni. Era stato scarcerato nell'aprile 2014. «Ottenuta la libertà - spiega Marzia Giustolisi, dirigente della Squadra Mobile di Caltanissetta - in meno di un anno aveva conquistato la reggenza del gruppo Rinzivillo colmando il vuoto di Alessandro Barberi, arrestato nel gennaio 2014. La nuova organizzazione era riuscita ad ottenere anche la collaborazione di appartenenti alla consorzeria mafiosa Emmanuello, mettendo da parte regole che avevano caratterizzato il modus operandi degli esponenti, come quella dell'infamia. Infatti, tra gli appartenenti c'erano fratelli e cugini di collaboratori di giustizia».

Nonostante l'obbligo di rimanere all'interno del Comune, Vincenzo Trubia era riuscito a creare nuove alleanze nel tessuto malavitoso provinciale, incontrandosi con soggetti di notevole spessore crimina-

**LE REAZIONI.** Caponetti: «Noi vicini dopo le denunce»  
L'Antiracket: «Chi parla non è solo  
Li aiutiamo a riprendere le attività»

●●● Gli imprenditori di Gela, sulla scia di quelli di Bagheria, hanno avuto un ruolo determinante nell'operazione che ha portato all'arresto di 22 soggetti appartenenti a Cosa nostra gelese. Nel corso della conferenza stampa, tenutasi ieri mattina a Caltanissetta, è stato il Questore, Bruno Megale, a parlare di «prezioso contributo» nel descrivere il ruolo avuto dall'associazione antiracket «Gaetano Giordano» e dal suo presidente, Renzo Caponetti. «È riuscito ad infondere negli imprenditori il coraggio di denunciare e la fiducia nelle istituzioni - ha ribadito il Questore - e a cui va il mio personale ringraziamento», al quale si sono associati il dirigente della Squadra Mobile, Marzia Giustolisi, e il dirigente del commissariato di Gela, Francesco Marino. «Gli im-

prenditori che denunciano le estorsioni non vengono lasciati soli a Gela - ha spiegato Renzo Caponetti, ribadendo l'impegno dell'antiracket - È questa la nostra forza. Noi non solo li sosteniamo quando decidono di rivolgersi alle forze dell'ordine, ma anche dopo, aiutandoli a riprendere la loro attività. Nessuno subisce ritorsioni o viene isolato e quindi passa anche la paura di denunciare». L'attività investigativa, grazie alle dichiarazioni degli agricoltori, ha permesso di individuare il «sistema mafioso» che imponeva il proprio diktat sul territorio gelese, minacciando pesantemente tutti gli imprenditori dediti alla raccolta della plastica, oltre a fare scattare le manette ai polsi dell'attuale reggente di cosa nostra gelese, Vincenzo Trubia. (\*LUMA\*)

le dell'hinterland nisseno e in quello ragusano, in modo da conseguire il rafforzamento dell'associazione mafiosa. Secondo gli investigatori, «stava cercando di riprendere in mano il controllo del territorio gelese per potersi dedicare, oltre alle estorsioni ed al traffico di stupefacenti, anche a quelle attività tipiche di un'associazione mafiosa» con facili guadagni a danno della società civile e della libera concorrenza tra imprenditori.

«Il fratello di Davide Trubia venne ucciso, nella guerra di mafia, proprio da tre individui dell'attuale reggenza di Vincenzo Trubia - sottolinea Marzia Giustolisi -. La nuova consorzeria era caratterizzata, però, da un'alleanza vacillante. Dalle intercettazioni ambientali abbiamo riscontrato come, in particolari situazioni, emergeva un quadro preoccupante, con continue minacce reciproche. Alcuni gruppi erano pronti anche a organizzare scontri armati». L'indagine ha permesso di ricostruire le dinamiche di spartizione dei proventi dall'atti-

vità di gestione della plastica e della droga.

«Abbiamo individuato la struttura organica tipica delle strutture mafiose - conclude il dirigente della Squadra Mobile -. Oltre al regente, Vincenzo Trubia, si spartivano le somme il cassiere e il consigliere del capo famiglia. Anche i solidali percepivano veri e propri stipendi. Ognuno veniva lautamente pagato con somme che vanno dalle 700 euro ai 1.300 euro mensili».

Il dirigente del commissariato di Gela, Francesco Marino, ha voluto evidenziare la ferocia con la quale i consorziati agivano. «Per intimidire i commercianti gli puntavano la pistola alle tempie - assicura Marino - Emerge che la mafia si riorganizza rapidamente. Siamo stati veloci, e nel giro di un anno siamo riusciti a liberare gli imprenditori costretti a pagare anche 500 euro mensili per la guardiana abusiva e consegnare la plastica tagliando fuori gli onesti lavoratori del settore da tanti anni impegnati nel territorio». (\*LUMA\*)